IL FRAGMENTUM TOLETANUM
DEL DE VERBORUM SIGNIFICATIONIBUS DI FESTO

Dal tempo dell'edizione di Lindsay¹ la tradizione del *De verborum significationibus* di Festo², non ha conosciuto molte novità di rilievo suscettibili di 'migliorare' o dirette a incrementare un testo di per sé così mal ridotto: com'è noto, infatti, il *De verborum significationibus* è giunto a noi attraverso un solo testimone, il codice Farnesiano (= F) conservato nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli. Tale codice attualmente è privo di alcuni fascicoli, il cui testo, tuttavia, è ricostruibile grazie ad alcune copie eseguite nella seconda metà del XV secolo a Roma nell'ambiente di Pomponio Leto, che ebbe a disposizione il codice e lo utilizzò per le sue lezioni alla Sapienza³.

A parte la pubblicazione di nuove glosse provenienti da testimoni già noti⁴ e la pubblicazione / attribuzione di altre glosse riportate dalla tradizione indiretta costituita dalle *reportationes*, opportunamente rielaborate, delle lezioni di Pomponio Leto sul *De lingua Latina* di Varrone⁵, si registra solo l'individuazione di un nuovo testimone dell'opera di Festo nel cod. Vat. Lat. 5958, in cui la materia è organizzata secondo lo stesso criterio adottato nell'*editio princeps* (1500)⁶ e nell'Aldina (1513)⁷.

Recentemente è stato possibile attribuire al *De verborum significationibus* altre tre glosse, che dovevano presumibilmente figurare nel codice Farnesiano quando lo ebbe a disposizione Pomponio Leto⁸.

Accanto a queste 'novità' è opportuno segnalare, con il dovuto rilievo, anche il manoscritto 100-30 della biblioteca del capitolo della cattedrale di

¹ W. M. Lindsay, *Sexti Pompei Festi de Verborum Significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*, Thewrewkianis copiis usus edidit..., Lipsiae 1913.

² Sul titolo dell'opera vedi il mio *Il titolo dell'opera di Festo*, in *Vetustatis indagator. Studi offerti a Filippo Di Benedetto*, a c. di V. Fera e A. Guida, Messina 1999, 9-14.

³ Sulle vicende di F e le sue copie, vedi A. Moscadi, *Il Festo Farnesiano (cod. Neapol. IV.A.3)*, Firenze 2001, pp. I-XXII.

⁴ Vedi il mio *Nuove glosse festine in Festo*, "Prometheus" 7, 1981, 159-176.

⁵ Si veda a questo proposito il mio *Pomponio Leto: un insegnante al lavoro*, "La Fortezza" 5.2-6.1, 1994-1995, 48-72, e la bibliografia ivi citata, cui si deve aggiungere M. Accame Lanzillotta, «*Dictata*» nella scuola di Pomponio Leto, "Studi Medievali" 3^a s. 34, 1993, 315-323.

⁶ Io. Baptista Pius, *Nonius, Festus cum Paulo, Varro*, Mediolani 1500.

⁷ *Sexti Pompeii Festi De Verborum Veterum Significatione Libri Undeviginti*, in aedibus Aldi Manutii et Andreae soceri, Venetiis 1513, coll. 1121-1228.

⁸ Vedi il mio *Recuperi festini: vehere mercedonios Minerva*, "Medioevo e Rinascimento" 21 (n.s. 18), 2007, 217-226.

Toledo⁹, contenente purtroppo solo un frammento del *De verborum significationibus*, che ha avuto la sorte di sfuggire all'attenzione degli studiosi in più di un'occasione. La prima risale al 1903, data della pubblicazione del catalogo della biblioteca, il quale non ne registra la presenza. La mancata segnalazione del manoscritto è dovuta probabilmente al fatto che il catalogo di Octavio de Toledo al momento della pubblicazione, postuma, non era stato completato. Tale circostanza probabilmente ha fatto sì che il Lindsay non lo potesse annoverare fra gli apografi del Farnesiano (F)¹⁰.

Altrettanto curiosamente, a oggi è sfuggita a tutti la segnalazione, risalente ormai al 1984, che ne fa appunto Rubio Fernández nel suo catalogo dei manoscritti classici latini conservati nelle biblioteche spagnole¹¹. Già appartenuto al cardinale Francesco Saverio de Zelada¹², il codice contiene, oltre ad altri testi, la trascrizione corrispondente ad alcuni fogli del cod. Farnesiano del *De verborum significationibus*, compresa nei ff. 128r-129v. Alla trascrizione è premesso, su due righe, il titolo: *Collecta ex uetustissimo codice Festi Pompeij*. Tale titolo purtroppo non ci dà elementi che ci aiutino a capire la natura di tale trascrizione parziale, né l'interesse che l'ha prodotta: si può solo supporre che forse all'origine ci fosse un manoscritto comprendente la trascrizione per quanto possibile integrale di F: difficile spiegare diversamente le parole *ex uetustissimo codice Festi Pompeij*, mentre il termine *collecta* potrebbe essere riferibile a un intermediario che ha dato origine al Toletano.

Infine sei brevi testi poetici non segnalati dal catalogo (così intitolati: *Vergilius*, *Versus Adriani Aug()*, *De quodam milite*, *Quidam suae uxori*, *Geronccii et Costanti tumulus a patre maesto*, *Consulta patris in auxilium liberorum*) occupano ciò che rimane del f. 129v e le due facciate del f. 130.

Tornando al *De verborum significationibus*, si deve osservare che la scrittura è assimilabile a quella di altri testimoni del *De verborum significationibus*, soprattutto a W¹³, il che ci consente di ascriverlo allo stesso am-

⁹ L. Rubio Fernández, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes en España*, Madrid 1984, n° 642.

¹⁰ J.M. Octavio de Toledo, *Catálogo de la librería del Capildo Toletano, 1ª parte: manuscritos*, Madrid 1903. Traggio la notizia dal *Catálogo* di Rubio Fernández (p. 11, nota 7) il quale, a proposito della scarsa attendibilità del catalogo di Octavio de Toledo, aggiunge che è dovuta anche alla inclusione di alcuni fondi toletani nella biblioteca Nazionale di Madrid dopo la pubblicazione del catalogo di Octavio de Toledo.

¹¹ Vedi nota 9.

¹² Archivista dell'Archivio Segreto Vaticano dal 1779 alla morte, avvenuta nel 1801. Tale circostanza può rendere ragione del possesso e ci fa pensare che l'archivio in questione potrebbe riservare ancora qualche sorpresa per quel che riguarda il *De verbor. signif.*

¹³ Cod.Vat. Lat. 3369.

biente romano da cui provengono le altre copie manoscritte e che è in qualche modo legato a Pomponio Leto.

Purtroppo, come dicevamo, si tratta di un frammento: i ff. 128r-129v contengono infatti la trascrizione soltanto del testo delle glosse P92-P99¹⁴ e P112-P115 nonché PP1-PP6 e PP39-PP41. Si tratta di glosse del fascicolo 11 del *De verborum significationibus*, cui si aggiunge la prima glossa del fascicolo 12; non è stata trascritta la parte finale della glossa P91 *peremere*, con cui inizia il fascicolo 11 (*est cum ait "cum magistratus nihil audent imperare ne quid consul auspici peremat"*), mentre sono comprese le ultime due parole della glossa PP40 *propius (meae consobrinus)* e tutta la glossa PP41 *possessio*, tutto materiale appartenente al fascicolo 12.

La mancanza delle glosse, o meglio di ciò che rimane di loro, da P100 *perpulis* alla parte iniziale di P112 *poriciam* è dovuta dal fatto che queste glosse, trovandosi nelle colonne esterne dei ff. 9r-9v (coll. 2 e 3 del fasc. 11 di F), sono rimaste assai danneggiate dal fuoco che, in epoca imprecisata, ha colpito il manoscritto. Il testo così ridotto a frammenti tanto piccoli da essere totalmente privi di senso, non è stato trascritto da alcuna delle copie manoscritte e neppure dall'*editio princeps* e dall'Aldina (sorte condivisa da parecchie altre colonne esterne: si è dovuto aspettare l'edizione dell'Agustín e poi quella dell'Orsini per avere un'idea precisa di tutte le colonne frammentarie). È tuttavia interessante notare come l'omessa trascrizione sia segnalata nel Toletano da due indicazioni – in sequenza, fra *iam* di P99 *perpetrat* (p. 238,28 L.) e *quoque* di P112 *poriciam* (p. 242,28 L.) –, la prima delle quali informa che "desunt due columne" e la seconda avverte che nella glossa P112 *poriciam* "deest principium". Avvertenze di questo tipo sono presenti variamente distribuite un po' in tutti i testimoni e solo la presenza di F ci dà conto esattamente del loro significato, relativo appunto allo stato di conservazione di F. In modo particolare, troviamo l'avvertenza "deest principium" prima di *periculo* della glossa P112 *poriciam* (p. 242,27 L.), oltre che nel Toletano anche in MXY¹, e poi prima di *parum* della glossa R127 *rigido* (p. 362,26 L.) in XY, prima di *sine* della glossa S4 *sine sacris* (p. 370,15 L.) in X, prima di *Apollonius* (F: *Apollinis*) della glossa S175 *salua res est* (p. 436,33 L.) in Z, prima di *hoc enim est* della glossa S299 *silentio* (p. 474,11 L.) in X. Un ultimo caso è presente prima di *tabem* della glossa T46 *tabem* (p. 490,31 L.) in X (nella parte corrispondente al fascicolo 16 di F, il cui testo è testimoniato solo dalle copie umanistiche).

¹⁴ Ho ritenuto opportuno numerare le glosse facendo precedere il numero dalla indicazione della lettera iniziale per rendere immediata la consistenza del testo e la sua posizione relativa all'interno del *De verbor. signif.*

Come si può osservare, X compare in tutti i casi, escluso uno in cui è presente il solo Z. Questo fatto ci pone al riparo dal sospetto che il copista dell'esemplare del Toletano abbia preso l'iniziativa personale, e coincidente con quella di altri copisti, di apporre una indicazione dove poteva riscontrare in F un guasto. Anche l'altra indicazione, che a questo punto acquista il significato di reale descrizione dello stato del testo di F, trova un corrispettivo nell'indicazione "desunt sex chartae magnaе" di V e della seconda mano di Y (rispettivamente f. 73v e f. 77r), inserita fra le glosse T98 *tela* (p. 502,4 L.) e V1 <*vici*> (p. 502,11 L.). Possiamo dunque concludere, credo correttamente, che le relazioni a suo tempo stabilite fra i testimoni ci consentono di affermare che tali indicazioni provengono da un antenato comune, una copia diretta di F, perché di F esso conserva la descrizione, sia pure sommaria, dell'aspetto proprio in indicazioni di questo tipo¹⁵. Mentre quest'avvertenza è presente anche in M e in Y, e quindi è tale da stabilire una relazione fra questi tre testimoni, la prima indicazione è utile a porre il Toletano in un ramo più alto della tradizione rispetto agli altri due e ai manoscritti a loro collegati.

ALESSANDRO MOSCADI

¹⁵ Vedi il mio *Nuove glosse festine in Festo*, "Prometheus" 7, 1981, 162, con una rettifica a quanto scrivevo nella nota 12 sul rapporto fra Y e X: a un esame autoptico del manoscritto, infatti, i resti della glossa R123 *religionis* (p. 35,30 L.), portati a prova dell'indipendenza di Y da X, risultano pertinenti a Y¹. La dipendenza di Y da X sarà tuttavia dimostrata solo quando si potrà stabilire con sicurezza l'appartenenza di certi interventi a Y¹ invece che a Y: operazione questa, dato il non perfetto stato di conservazione di Y, forse risolvibile solo con la digitalizzazione dell'immagine del manoscritto.